

## Vita e opere di Tomas Tyn

San Giacomo fuori le Mura (BO), 25 novembre 2008

Tomas nacque a Brno, in Cecoslovacchia, oggi Repubblica Ceca, il 3 maggio 1950. Dall'ambiente familiare il piccolo Tomas assorbì quei principi cristiani, dei quali il regime comunista di allora ostacolava la pubblica professione. L'amministratore parrocchiale, Don Josef Budish, fu la persona che maggiormente influì sulla formazione cristiana del fanciullo.

Già a dodici anni Tomas cominciò ad esprimere il desiderio di farsi sacerdote religioso, benchè la mamma lo consigliasse di abbracciare la professione medica. Si appassionava di racconti cavallereschi, nei quali il cavaliere coraggioso trionfava sui nemici dei cristiani. C'è già qui probabilmente un precorrimto dello spirito battagliero di Tomas, cavaliere della fede.

Compiuti con successo i corsi scolastici elementari e medi nella sua città natale, e grazie ad una borsa di studio frequentò l'Accademia di Digione o Liceo Carnot, in Francia, dove, il 1° luglio 1969, conseguì con eccellenti voti il baccellierato. Lì prese contatti con il Padre Domenicano Henri-Marie Féret. In questo periodo imparò bene diverse lingue: russo, francese, tedesco, ebraico, greco e latino. Nel frattempo, nel 1968, a seguito dell'invasione sovietica, i suoi genitori lasciarono la Cecoslovacchia e trovarono rifugio nella Germania Occidentale.

La cosiddetta "Primavera di Praga" del 1968, che fu un tentativo fallito di democratizzare il regime comunista ad opera del capo del governo Dubcek, vide Tomas all'estero. A seguito dell'intervento sovietico dell'agosto successivo, a Tomas risultò sconsigliabile tornare in patria, sicchè, lasciata la Francia, Tomas va a raggiungere la famiglia in Germania, a Wieslock, dove l'anno precedente aveva emigrato, per sfuggire alla rinnovata dittatura comunista imposta dai Sovietici. Tomas non rivedrà più la sua patria. Durante le vacanze estive, come è documentato dalle foto, andrà sempre in Germania presso la famiglia.

E' rimasta famosa l'opposizione di Padre Tomas al comunismo, del quale conosceva bene le radici dottrinali e la realtà effettiva, così come si era attuata in Cecoslovacchia. La grande sofferenza patita dalla Chiesa nella sua patria lo aveva profondamente segnato, per cui poteva apparire ad alcuni come eccessivamente severo, tanto più che in Italia siamo abituati da sessant'anni a un comunismo che non ha praticato le crudeltà che conobbe Tomas. Tuttavia egli, se era severo nel condannare i principi, altrettanto era aperto al dialogo con i comunisti, tanto che seppe farsi amare anche da loro.

In Germania il 28 settembre 1969 Tomas prende l'abito dell'Ordine dei Predicatori a Warburg, in Vestfalia, dove fa il noviziato. Il 29 settembre 1970 fa la professione semplice ed inizia gli studi istituzionali filosofico-teologici nello Studio domenicano di Walberberg. Qui ottiene il dottorato in sacra teologia con la tesi *Die Problematik der Bewegung und Ruhe bei Plato* (La problematica del moto e della quiete secondo Platone).

Ricevette in Germania una buona formazione dottrinale, ma si dedicò molto anche allo studio personale. Nel contempo, però, disgustato per le deviazioni morali e dottrinali presenti in quegli anni in Germania a causa di un'interpretazione modernistica del Concilio, Tomas venne a sapere che i Domenicani bolognesi, sotto la saggia guida dell'allora priore provinciale Enrico Rossetti, erano intenzionati a promuovere il vero rinnovamento conciliare.

Il Padre Rossetti, Domenicano di respiro europeo, negli anni dell'immediato postconcilio, aveva partecipato a riunioni con confratelli di altri paesi europei, come i Padri Oechslin e Walgrave, per chiarire le modalità del rinnovamento dell'Ordine secondo le indicazioni del Concilio, ed aveva patrocinato a Bologna l'istituzione di un noviziato che accogliesse quanti erano sinceramente intenzionati a realizzare il Concilio, anche provenienti dall'estero.

Fu così che giunsero a Bologna per la loro formazione domenicana, giovani da vari paesi esteri, come la Francia, la Croazia, il Messico, la Svizzera e il Canada, da dove giunse l'attuale priore della comunità domenicana bolognese, il Padre François Dermine.

Fra Tomas, per interessamento del connazionale Padre Giorgio Vesely, ottenne così dal Maestro dell'Ordine il Padre Aniceto Fernandez, il permesso di trasferirsi, nel 1972 a Bologna. Quivi giunto nel convento di S.Domenico, che custodisce le reliquie del Santo Fondatore, fra Tomas il 19 luglio 1973 pronunciò i voti solenni.

Poco dopo Fra Tomas consegue la licenza in teologia con una tesi in latino di 340 pagine, diretta dal P.Alberto Galli, dal titolo *De gratia divina et iustificatione. Oppositio inter theologiam Sancti Thomae et Lutheri*. La tesi da una parte illuminava con la sapienza dell'Aquinate il mistero del rapporto fra grazia e libero arbitrio, dall'altra smascherava gli errori dei neomodernisti tesi ad avallare con l'etichetta cattolica gli errori di Lutero.

Dopo aver ricevuto il diaconato nella primavera del 1975, come è documentato dalle foto della cerimonia in S.Domenico, Fra Tomas fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1975 a Roma da Papa Paolo VI. In quel giorno Padre Tomas, come fu a suo tempo testimoniato dal suo priore il Padre Patrizio Pilastro, offrì la sua vita per la libertà della Chiesa nella sua patria.

Presso la Pontificia Università romana di S.Tommaso d'Aquino, Padre Tomas nel 1978 conseguì la laurea in teologia riprendendo con maggiore ampiezza e profondità il medesimo tema trattato nella tesi di licenza. Il titolo della tesi è *L'azione divina e la libertà nel processo della giustificazione secondo la dottrina di S.Tommaso d'Aquino*, di 300 pagine. Direttore di tesi fu il filosofo e teologo domenicano Felice Lagutaine.

Il tema del rapporto dell'agire divino con l'agire umano si rivelò successivamente uno dei centri di maggiore interesse del teologo Padre Tomas. Su questo tema, sempre di nuovo ripreso e approfondito alla grande scuola dei teologi domenicani postridentini fino ai giorni nostri, meditò per tutto il resto della sua vita e ne fece oggetto di lezioni, corsi, conferenze e pubblicazioni.

Padre Tomas non ebbe timore di rivisitare temi connessi come quello della predestinazione, della cosiddetta "premozione fisica", della dannazione, della fallibilità del libero arbitrio, del merito, del peccato mortale, delle sottili distinzioni tra le varie forme della grazia, tutti temi che, nell'illusoria euforia buonistica diffusasi nel periodo postconciliare per un'interpretazione errata del Concilio, rischiavano di essere dimenticati.

In questo senso indubbiamente Padre Tomas aveva uno sguardo rivolto al passato, ma era un passato che non poteva e non doveva tramontare. In tal senso egli amava qualificarsi "tradizionalista" ed "antimodernista". Ma Padre Tomas, se giustamente criticava il modernismo, come aveva fatto S.Pio X, non per questo non amava la sana modernità. Egli pertanto non era affatto un semplice ripetitore o esegeta dei maestri del passato, ma la sua genialità e il desiderio di approfondire la verità lo porta a far progredire il pensiero filosofico e teologico con posizioni nuove e personali.

Anche il ricordare gli errori di Lutero per Padre Tomas non era e non doveva essere un'opposizione al dialogo ecumenico, che Padre Tomas accoglieva senza obiezioni nel senso insegnato dalla Chiesa, e non in certe deformazioni opportunistiche o tergiversazioni inconcludenti e pericolose nelle quali per rispetto umano si tacciono ai fratelli separati i loro errori e non li si invita ad entrare nella Chiesa cattolica.

Tornato a Bologna dopo gli studi romani, Padre Tomas viene nominato docente di teologia morale e di storia della filosofia, e la sua parola calda e luminosa accompagna l'esposizione argomentata e suadente della sana dottrina ad una vigorosa confutazione degli errori principali allora presenti negli ambienti teologici; nonostante riceva qualche opposizione, Padre Tomas coraggiosamente persevera nel compimento della sua missione, consapevole della sua responsabilità verso Dio e verso le anime.

Nel 1980 Padre Tomas è viceregente dello Studio Teologico Accademico Bolognese. Predicatore assiduo e zelante, dalla voce tonante, sviluppa nel medesimo tempo un vasto e diversificato apostolato presso numerosi ambienti; avvicina non credenti i quali a loro volta si sentono da lui attratti verso la fede e la Chiesa; si dedica con grande saggezza e competenza al ministero della confessione e della guida delle anime, alcune delle quali vengono da lui indirizzate alla vita consacrata, svolge corsi di esercizi spirituali e tiene numerosissime conferenze.

Inoltre esercita con grande impegno ed assiduità, dal momento dell'ordinazione sacerdotale sino a pochi mesi prima della morte, il suo ministero sacerdotale presso la parrocchia bolognese di S.Giacomo fuori le Mura, avendo ricevuto l'ufficio ogni anno rinnovato di celebrante della Messa domenicale delle 18 e ponendo una particolare cura nella celebrazione del sacramento della penitenza, nella direzione spirituale e dedicandosi ad altri servizi e ministeri parrocchiali, come per esempio la benedizione delle case nel periodo pasquale.

Il suo confessionale era molto frequentato e Padre Tomas si faceva apprezzare per la sua capacità di donare pace e gioia alle anime facendo loro sperimentare la dolcezza del divino perdono, senza per questo deflettere in nulla dal rigore dei principi.

Tuttavia, mentre con fervore stimolava tutti alla santità con grande comprensione per le debolezze umane, non chiedeva mai alle anime più di quanto esse potessero dare, anche se obbiettivamente non si sentivano per il momento capaci di realizzare in pienezza le esigenze della virtù o di vincere totalmente i loro difetti.

In comunità confratello disponibile, socievole, fidato, amabile, umile e dal parlare arguto e sempre alieno dai discorsi vani, Padre Tomas visse in pienezza la sua vita di frate domenicano, nella diligente osservanza di tutto il dettato della regola. Nel contempo non disdegnava il sollievo e la gioia dell'amicizia in rinfrescanti gite tra le bellezze della natura.

La saggezza metodica con la quale sapeva impiegare il suo tempo, certo accompagnata da straordinarie doti umane e morali, gli consentirono nel breve arco della sua vita, di svolgere un'attività la quale, sommando qualità e quantità, ha del prodigioso, spaziando dalla fervente contemplazione all'azione più assorbente, dalla dimensione della più alta teoresi teologica al più vasto e molteplice ministero pastorale e sacerdotale presso tutte le categorie di persone senza distinzione di età, di ceto, di cultura, di condizione sociale ed economica, con un amore particolare per i fanciulli, con i quali lo troviamo fotografato felice e sorridente molto più che in mezzo ai dotti e ai sapienti, tra i quali pure si muoveva con la massima disinvoltura grazie alla sia immensa cultura. Egli però non faceva mai minimamente pesare sugli altri questa sua ricchezza umana, nascondendola con una certa ironia, per non dare l'impressione del saccente e per non umiliare i piccoli.

Ricchissima è la sua attività di conferenziere, predicatore di esercizi spirituali, partecipe a ritiri spirituali, convegni culturali e teologici, oltre alle sue pubblicazioni, alla sua attività di insegnante, e moltissime sono le registrazioni su nastro in possesso di molte persone. Si tratta di materiale utile per la conoscenza del Servo di Dio e per la promozione della causa, per cui è bene che chi è in possesso di tale materiale, lo metta a disposizione, magari in copie, della postulazione.

Padre Tomas era ben consapevole dell'avvertimento paolino "la scienza gonfia, la carità edifica", per cui, se amava i fanciulli, egli stesso fu un fanciullo nel senso evangelico della semplicità e dell'umiltà, nel rispetto di chi era più grande di lui e tra questi il Sommo che è Dio. Chi vede Dio nel prossimo non può spadroneggiare sugli altri, anche se ricorda agli altri con franchezza la loro responsabilità di essere creati ad immagine di Dio.

Questo amore e questa stima per la dignità del fanciullo sembra manifestarsi anche dopo la morte di Padre Tomas, per il fatto che, stando alla testimonianza di alcune coppie di sposi, egli sembra essersi "specializzato", per così dire, nell'ottenere dal cielo la nascita di un figlio a mamme che hanno difficoltà ad averlo.

Padre Tomas sconsiglia alle mamme di oggi di usare la brutta espressione "fare un figlio", come se si trattasse di fare un paio di scarpe o la pasta sfoglia; un'espressione che potrà andar bene per i gatti e i cani, ma non certo per la dignità della persona umana, la cui anima spirituale ed immortale è creata immediatamente da Dio. Da questa mentalità tecnologistica vengon fuori, come ha spiegato il Magistero della Chiesa, le aberrazioni della fecondazione artificiale.

L'espressione esatta sarebbe "generare" un figlio. Le nostre nonne, donne di vera fede, come le donne della Bibbia, non dicevano "ho fatto un figlio", ma "ho avuto un figlio", sottintendendo che lo avevano avuto da Dio, per cui il figlio non è semplice frutto di processi biologici dei quali del resto la madre non è neppure consapevole.

Su questo tema del rispetto della vita e soprattutto della vita della persona al suo sorgere, tocchiamo qui quasi con mano a livello di concretezza esistenziale uno dei cardini della teologia di Padre Tomas: il mistero della creazione e della bontà divina, ossia del sorgere dell'esistenza e della vita dal progetto eterno e dalla volontà onnipotente e libera di un Dio di amore che desidera donarsi alle creature che ama.

Grande amante della liturgia, della preghiera e della contemplazione, Padre Tomas era assai devoto della S.Messa e in particolare dell'Eucaristia; pur accogliendo di buon grado il rito riformato del Concilio, secondo il quale celebrava normalmente la Messa, egli amava anche celebrare una volta alla settimana la Messa di S.Pio V per alcune persone ammiratrici di quella bella e suggestiva liturgia. L'opportunità gli venne da una richiesta espressa della Curia bolognese fatta alla comunità domenicana bolognese, e il Superiore, sapendo d'altra parte le simpatie di Padre Tomas, lo incaricò di questo ufficio.

La devozione proverbiale con la quale Padre Tomas celebrava la Messa o esercitava il suo ministero sacerdotale aveva profonde radici non solo dottrinali ma anche se soprattutto spirituali ed ascetiche.

L'attrattiva che Padre Tomas ha suscitato presso certi ambienti filolefevriani ed anticonciliaristi, che vorrebbero farne uno dei loro, Padre Tomas non l'avrebbe vista con favore, benchè il suo cuore di sacerdote non escludesse neppure loro. Ciò che lo separava da questo fratelli scismatici era il suo sincero rispetto per tutte le dottrine del Concilio, che egli accettava con spirito di piena e fiduciosa obbedienza nella Chiesa postconciliare che è essenzialmente la medesima di quella di prima del Concilio.

Per questo nel mio libro ho parlato di Padre Tomas "tradizionalista postconciliare", ossia fedele a quanto ci insegna la Chiesa del postconcilio. Padre Tomas avrebbe amato l'attuale Pontefice esattamente come ammirava S.Pio V o il Beato Pio IX o S.Pio X o Pio XII.

Molto devoto della Madonna e, da buon Domenicano, del S.Rosario, era particolarmente ammiratore della spiritualità mariana di S.Luigi Maria Grignion de Montfort, che, all'occasione, non trascurava mai di raccomandare. Padre Tomas, come tutti gli Slavi, aveva non solo intelligenza, ma anche fine sensibilità artistica e senso del bello: amava la letteratura e la musica classica, mostrando competenza anche in queste materie. Nel contempo partecipava volentieri anche a discussioni dotte, come per esempio i colloqui tra scienziati, filosofi e teologi periodicamente organizzati dal suo amico Padre Sergio Parenti. Naturalmente, da buon teologo, curava anche le pubblicazioni su riviste specializzate.

Ma ecco che improvvisamente ma certo in intima attesa venne la chiamata del suo Signore. Nell'ottobre del 1989 improvviso e terribile scoppia il male. Padre Tomas, cosciente di compiere la divina volontà, è forte e sereno fino alla fine. L'ultima fotografia lo mostra sorridente. Chi è angosciato - lo si legge dallo sguardo - è il fratello Paul che gli è accanto.

La sua robusta fibra fu stroncata nel pieno dell'età - a 39 anni - da un male terribile ed incurabile, che lo condusse alla tomba nel breve arco di due mesi, fra grandi sofferenze eroicamente sopportate.

L'ultimo mese di malattia Padre Tomas lo trascorse in Germania, circondato dall'affetto e dalle cure amorevoli dei genitori, sicchè la tomba si trova a Neckargemünd, meta di pellegrinaggi. Persino nell'ultimo mese, tra grandi sofferenze, Padre Tomas trovò la forza di celebrare la Messa nella sua camera.

Negli ultimi giorni della sua vita Padre Tomas consegnò all'Editore domenicano P.Vincenzo Benetollo una voluminosissima opera di metafisica, alla quale lavorava da dieci anni, e che fu pubblicata postuma nel 1991. Quest'opera poderosa che rimarrà alla storia della filosofia, è attualmente esaurita ed è in corso di preparazione una nuova edizione.

Secondo la migliore tradizione dottrinale domenicana e non solo domenicana, Padre Tomas sentiva anche un particolare interesse ed aveva una straordinaria attitudine per la metafisica, questa forma di elevata sapienza per la quale la mente umana si apre alla comprensione di quell'atto d'essere che appartiene in infiniti modi diversi a tutti gli enti reali, dai minerali alle piante, dalle

piante agli animali, dagli animali all'uomo, dall'uomo agli angeli, dagli angeli a Dio: l'“ente in quanto ente”, come diceva Aristotele.

Certamente Padre Tomas preparava la sua opera di metafisica in vista di perfezionare il suo lavoro e la sua ricerca teologici, giacchè le nozioni fornite dalla metafisica, nozioni peraltro rispondenti alla semplice intuizione della ragione naturale, sono indispensabili per la retta comprensione dei dogmi della fede così come sono insegnati dalla Chiesa cattolica.

Ragionando sull'ente contingente, causato e finito, il metafisico scopre che l'ente mondano compreso l'uomo stesso non hanno l'essere per essenza, ma solo per partecipazione, ossia perché partecipano di quell'essere che solo Dio ha per essenza, essendo come dice Jahvè a Mosè in Es 3,14, “Colui Che E” ovvero “Io Sono”, l'Essere sussistente, come dice S.Tommaso d'Aquino, essere assoluto, eterno ed infinito.

La metafisica così ci aiuta a scoprire la sostanza spirituale (anima, angelo e Dio) al di là della semplice sostanza fisica o materiale. Ci introduce quindi nei segreti sublimi della persona, che non è solo quella corporea umana, ma anche quella spirituale angelica e divina.

La metafisica pertanto, aprendoci la mente alle grandi categorie dell'uno, del reale, della determinatezza, del vero, del buono e del bello, ci introduce altresì ai fondamenti della morale illuminandoci sulle nozioni dell'azione, dell'intenzione, del fine, del valore, della volontà, della libertà, dell'amore, della beatitudine, e dei rispettivi contrari, soprattutto illuminandoci sul tremendo mistero del male.

E questo mistero Padre Tomas seppe affrontare con cristiana serenità e forza, intimamente e sempre pronto a bere questo “calice” sull'esempio di Nostro Signore Gesù Cristo, giacchè Padre Tomas sentì come ho detto la chiamata ad imitarlo nel dono sacrificale della propria vita per la libertà della Chiesa nella sua patria.

Uno dei temi teologici tradizionali della S.Messa, che rischiavano di essere accantonati a favore di una sopravvalutazione del pur vero aspetto conviviale e comunitario dell'assemblea eucaristica, era appunto l'aspetto sacrificale della Messa. Padre Tomas, fedele alla missione che sentiva di ricordare i temi dimenticati della Tradizione, fece anche di questo sublime mistero un oggetto privilegiato della sua meditazione, fino a viverlo personalmente col dono stesso della sua vita ad imitazione di Cristo, sacerdote e vittima di espiazione per i peccati.

Nel contempo Padre Tomas evitò di accogliere la concezione lefevriana della Messa, concepita in opposizione alla Messa riformata del Concilio Vaticano II, come se dovessero escludersi a vicenda.

Viceversa il Santo Padre ha ricordato con molta chiarezza che si tratta sempre della stessa Messa: è diversa la lingua, mutano dei dettagli, varia il tipo di cerimoniale e si danno solo lievi differenze per la accentuazione diversa di valori del resto reciprocamente complementari.

La disputa accesa pertanto che si riscontra qua e là sia tra chi è a favore che tra chi è contro è una specie di tempesta in un bicchier d'acqua, quando ci sono ben altre questioni e ben altri valori - di dogma o di morale - circa i quali è bene applicare il proprio zelo e tutta la propria santa passione.

Qui non c'è in gioco la Messa come tale. L'essenziale è salvo sia nella Messa di S.Pio V che in quella di Paolo VI. E' noto ad ogni cattolico che la Messa è, come dice il Concilio, “fonte e culmine di tutta la vita cristiana”. Si tratta solo di due modi diversi, entrambi legittimi, di celebrarla, dove si deve e si dà legittima libertà di scelta o di preferenza e sano pluralismo, restando l'obbligo per tutti, in linea di massima, di accogliere la Messa riformata, soprattutto quando si tratta delle Messe pontificali, nonché le Messe d'orario delle parrocchie o degli istituti religiosi.

E' chiaro infatti che esiste una presunzione favore della Messa riformata, altrimenti che senso avrebbe che un Concilio l'avesse riformata? Anche se è vero che qui trattandosi di un decreto pastorale e non dogmatico, un prossimo concilio potrebbe cambiare un'altra volta. Ma - come si dice comunemente - finchè c'è una legge, è bene rispettare quella, anche se l'autorità può concedere di osservare a certe condizioni una legge precedente, come appunto sta avvenendo per la Messa tridentina.

Tornando a Padre Tomas, dobbiamo dire che egli era certamente conscio delle straordinarie doti intellettuali, umane e spirituali delle quali Dio lo aveva fornito. Forse il segno di ciò è la sapienza con la quale egli parla delle predilezioni divine. Egli doveva pensare a se stesso. Probabilmente un altro al suo posto chissà quali sogni avrebbe fatto – naturalmente a fin di bene – di una lunga carriera di teologo ed anche di sacerdote e di apostolo o – chissà? – di Vescovo.

Non così Tomas. Egli sì, si sentì privilegiato, non però nel senso degli onori, ma nel senso del sacrificio, condividendo gli stessi sentimenti di Cristo. Padre Tomas comprese che avendo ricevuto di più, di più doveva dare, anche davanti ad una vita spezzata di un teologo che ci avrebbe riservato un futuro splendido e un sacerdote dotato che avrebbe potuto svolgere per lungo tempo un fecondissimo ministero.

Ma la missione di Padre Tomas era un'altra, più sublime. A Neckargemünd morì il 1° gennaio 1990, mentre nella sua patria avveniva il passaggio da un regime oppressore alla democrazia senza spargimento di sangue: i voti di Tomas si erano compiuti! Quivi si svolsero i funerali, il 5 gennaio 1990.

Immediatamente dopo la sua santa morte devoti ed amici, in Italia, soprattutto a Bologna nella parrocchia stessa di S.Giacomo fuori le Mura, ed ancora più in Repubblica Ceca, la quale esultava per la riacquista libertà, si sono fatti promotori della sua causa di beatificazione.

In patria in particolare, dopo il cambio di regime, quella televisione di Stato che prima osteggiava la Chiesa, dedicò una trasmissione a Padre Tomas presentandolo come una specie di eroe nazionale.

Per concludere su questa bella vicenda, vi cito alcuni dati ricavati dal Decreto arcivescovile di introduzione della causa del 6 febbraio 2006.

Vi si dice che due Capitoli Provinciali dell'Ordine domenicano, quello di Boemia del 1998 e quello della Provincia italiana di San Domenico nel 2000, hanno chiesto di introdurre la causa di beatificazione.

Era evidentemente presente quella che la Chiesa chiama "fama di santità", un dato di fatto che è a discrezione del Vescovo del luogo riconoscere o meno. Nel 2004 la Congregazione per le Cause dei Santi ha espresso il consenso all'apertura del Processo canonico nell'Arcidiocesi di Bologna.

Nell'aprile del 2005 il Padre Vito Gomez, Postulatore generale dell'Ordine Domenicano, ha rivolto domanda all'Arcivescovo di Bologna di aprire la causa. Per l'avvio del processo è stato necessario anche il nulla osta dell'episcopato emiliano-romagnolo, che si è espresso a favore nel luglio del 2005.

In tal modo la perseveranza dei devoti e degli amici di Padre Tomas, dopo un'attesa di 16 anni, è stata premiata, allorché, come è noto, il 25 febbraio del 2006, nella basilica domenicana di S.Domenico, l'Arcivescovo inaugurò solennemente l'inizio del processo di beatificazione.

Le udienze sono in corso e faccio mio l'invito dell'Arcivescovo ad informare il giudice o direttamente o per mio tramite su quanto qualcuno sapesse per conoscenza certa e diretta circa la figura, l'opera e la vita del Servo di Dio, con la facoltà di esprimere anche eventuali riserve, oggettivamente dimostrabili, contrarie alla promozione della causa.

P.Giovanni Cavalcoli,OP

Bologna, 24.XI.2008